

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Estradato in Italia l'assassino del compagno Petrone**

Giuseppe Piccolo, il fascista che assassinò a Bari, la sera del 28 novembre dello scorso anno, il compagno Benedetto Petrone, è stato fatto partire sotto scorta da Berlino Ovest, in accoglimento della richiesta di estradizione formulata dall'autorità giudiziaria italiana. Qualche tempo fa, Piccolo era stato arrestato per uno scippo al danno di una donna tedesca e, in seguito, sottoposto a perizia psichiatrica, con il riconoscimento della «incapacità di intendere e di volere». Le autorità tedesche hanno chiesto e ottenuto che, al rientro in Italia, Piccolo sia ricoverato in manicomio giudiziario. A PAGINA 5

## Per le decisioni del Consiglio dei ministri su fisco, spesa pubblica e investimenti

# I sindacati insoddisfatti

Dissenso di fondo sul disegno complessivo delle misure: non vanno incontro alle richieste di occupazione e sviluppo nel Mezzogiorno - Le detrazioni di imposta insufficienti e non riguardano il '79. Qualsiasi ritocco tariffario va contrattato per salvaguardare i più bisognosi - Il nuovo incontro

ROMA — Il sindacato è critico nei confronti delle decisioni prese dal governo. La segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha così confermato ieri sera i giudizi severi già espressi a caldo sabato.

Il dissenso non riguarda soltanto questa o quella decisione (fisco, tariffe, case), ma il loro respiro politico complessivo e, quindi, le prospettive dello sviluppo, dell'occupazione, del Mezzogiorno. A questo punto la riunione governo-sindacati già fissata dall'altra settimana per il 9 non servirà soltanto a definire alcune questioni come il fisco, le tariffe, gli assegni familiari, ma dovrà affrontare i temi della politica dello sviluppo.

Per quanto riguarda le detrazioni d'imposta, le misure decise dal governo sono giudicate insufficienti e parziali anche perché entrano in vigore soltanto dal prossimo anno. Nell'incontro-fiume di venerdì, la Federazione aveva chiesto invece il recupero fiscale per i lavoratori dipendenti a partire dal '79. Questa posizione verrà riproposta nell'incontro del 9 prossimo. Già quest'anno, con l'imponenza dell'inflazione, il cosiddetto «dragaggio fiscale» è diventato insopportabile. Così, un salario medio dell'industria sul quale tre anni fa gravava una aliquota fiscale del 13% oggi è tassato al 22%. La Federazione chiederà anche l'aumento delle detrazioni per le

«spese produzione reddito», che riguardano tutti i lavoratori dipendenti (con e senza carichi di famiglia). La proposta del sindacato era di passare queste detrazioni dalle attuali 81 mila lire annue a 195 mila lire, mentre il governo le ha portate a 120 mila lire. Il 9 ottobre Cgil, Cisl, Uil insisteranno nella richiesta di un sensibile aumento della quota per gli assegni familiari, che ormai da anni sono fermi a quota 9.800 lire. E' una richiesta, questa, particolarmente importante per il recupero del potere d'acquisto dei salari perché gli assegni (come le detrazioni) sono esenti dal carico fiscale.

Le critiche di Cgil, Cisl, Uil si sono appuntate ieri sera anche sulle decisioni annunciate per le tariffe (elettricità, trasporti, telefoni). E' irrinunciabile per il sindacato il mantenimento delle fasce sociali e il sistema di progressione delle tariffe in rapporto ai consumi: in ogni caso, gli aumenti non dovranno cadere a pioggia, ma essere collegati con la programmazione delle aziende, i loro investimenti, i loro bilanci.

Per mettere a punto la riunione del 9, il sindacato avrà diversi incontri con i singoli ministri (Industria e Agricoltura, per esempio). E' infatti, ferma intenzione della Federazione di collegare le questioni più urgenti sulle quali sono già avviate le vertenze con i grandi temi dell'occupazione e del Mezzogiorno. Questo vuol dire che il 9 torneranno in primo piano quelle questioni appena toccate nell'incontro di venerdì scorso: i piani di settore, i punti più acuti di crisi industriale, il programma energetico, i consorzi e la crisi chimica, la Gepi, la politica edilizia (il sindacato intende chiedere anche chiarimenti sugli sfratti), i piani di sviluppo delle aziende dell'elettricità, telefoni e trasporti.



MILANO — Andrea Zenesini l'industriale sequestrato nel novembre del '78 e rilasciato dai rapitori la notte scorsa nei pressi di Piacenza

## L'industriale milanese Zenesini

# Liberato dopo dieci mesi di sofferenze e di ricatti

Lunghe ed estenuanti trattative della famiglia. E' stato sempre rinchiuso nello stesso luogo

MILANO — E' stato liberato dopo 10 mesi e dopo lunghe ed estenuanti trattative tra famiglia e rapitori: il riscatto — avrebbe raggiunto la cifra di ben miliardo e 200 milioni. Andrea Zenesini, 56 anni, titolare della Euromon, ora è tornato a casa, dove parenti e amici, dopo i tanti mesi di angoscia, lo hanno abbracciato come un redento: era dal 28 novembre dello scorso anno, che tre uomini lo avevano afferrato proprio sotto casa (in viale Campania a Milano), tramortito e infilato a forza dentro una «Alfetta».

## Ferocia

Tricentesimo giorno in mano ai rapitori. Quasi un anno. Ogni ora vissuta come fosse l'ultima della propria vita. Si può immaginare la declassazione psicologica di un uomo la cui vita è contrattata, per così lunga tempo, quale equivalente di una certa cifra di denaro. Si può immaginare l'alterazione di terrore e di speranza, di ribellione e di rassegnazione. Quante volte quest'uomo sarà riuscito a bruciare una fine purchessia del tormento? Il solo fatto di esistere deve essergli pesato come un macigno.

L'industriale è stato rilasciato dai suoi rapitori l'altra sera davanti alla stazione ferroviaria di Piacenza una manciata di gettoni telefonici in tasca e un paio di biglietti da decimila lire. E' stato lui che ha telefonato, con voce incerta ad un amico «sono Zenesini, mi hanno liberato. Non dire niente a nessuno, vieni a prendermi». Erano da poco passate le 22,30. Aveva paura che la notizia si diffondesse e potesse in qualche modo far svanire la libertà che stava riabbracciando.

Ieri mattina, nell'ufficio del dirigente della squadra mobile milanese, dottor Pagnozzi, l'avvocato Gianpiero Re, ha riassunto alla stampa la sconvolgente avventura vissuta dall'industriale divenuto noto anche per aver presieduto una decina di anni il Mantova calcio.

«Sono stati dieci mesi di ansia e di grande paura. Ma mano che passavano le settimane e i mesi il timore che il rapimento si concludesse tragicamente aumentava tra i familiari, nonostante le numerose telefonate che un emissario faceva alla famiglia per alzare il prezzo del riscatto.

Gianni Piva (Segue in ultima pagina)

## L'atteso discorso alla nazione

# Carter: non intendiamo tornare alla guerra fredda

Ma gli Usa rafforzerebbero la loro presenza nei Caraibi. Mosca ha atteso il discorso pensando a Kennedy e Cina

WASHINGTON — Gli Stati Uniti incrementano la loro presenza militare nei Caraibi. Lo ha dichiarato ieri sera in un discorso televisivo alla nazione il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, aggiungendo tuttavia che la controversia provocata dalla presenza militare sovietica a Cuba «non è certamente una buona ragione per tornare alla guerra fredda».

Le autorità sovietiche hanno insistito sul fatto che le truppe in questione non costituiscono una forza da combattimento. «Il pericolo maggiore per la sicurezza americana — ha detto Carter — non è certamente costituito dai 2.000-3.000 soldati sovietici a Cuba». C'è invece la possibilità di un «cedimento dello sforzo comune» di Washington e Mosca per mantenere la pace e ridurre i rischi di una guerra nucleare.

## Dalla nostra redazione

MOSCA — Giornata di grande attesa e di intensa attività politico-diplomatica quella vissuta ieri al Cremlino e al CC del PCUS. Per lunghe ore, nel palazzo di piazza Smolenskaja, sede del ministero degli Esteri, funzionari ed esperti americani hanno atteso che dalle telecamere uscisse il testo del discorso di Carter al fine di affrontare una prima analisi da presentare all'ufficio politico del PCUS.

Mao è accusato di aver portato la Cina sulla strada dell'antiosvietismo. Ma la «Pravda» parla solo di «gruppo» e non più di «cricca» o di «banda di Mao»: è, forse, una sfumatura filologica, ma il fatto viene notato a Mosca e messo da alcuni anche in relazione ad un mutamento di accenti e di stile. Mancano all'articolo toni di condanna e non si fa cenno alla Cina di Hua Guofeng e di Deng Xiaoping. Naturalmente, il

giornale insiste molto su quello che definisce «responsabilità cinese» e conclude facendo appello ad una «politica di buon vicinato» che dovrebbe scaturire dal negoziato attuale.

Ma l'attenzione, oltre che sulla trattativa bilaterale (che sarà marciando nonostante le polemiche ideologiche che ci sono e che ovviamente conti-

Carlo Benedetti (Segue in ultima pagina)

## A colloquio con Andriani

# Le illusioni del piccolo cabotaggio

ma dell'inflazione resta il costo del lavoro». Eppure il governo, accettando di ridurre, sia pure di poco, le tasse, non ha ammesso di fatto che i salari reali sono diminuiti? «Sì, certo; la contraddizione è evidente. Le cifre mostrano che la quota dei redditi da lavoro dipendenti sul reddito nazionale è calata. Ma guarda dove arriva la faccenda di Andriani: alla radio ha dovuto ammettere che i prezzi sono saliti più dei salari. Avrebbe dovuto concludere che la scala mobile è stata solo un tardivo e parziale recupero del potere d'acquisto. Invece no: ha detto che il meccanismo dell'inflazione è mosso sempre dalla scala mobile, solo che questa volta i prezzi hanno avuto uno scatto più che proporzionale...».

leggi di programmazione che i governi non hanno mai attuato». Inoltre, si dà per scontato che l'inflazione italiana (15%) resti superiore a quella media dell'Ocse e anche a quella degli Usa. «A questo punto, si tratta di sapere se il governo vorrà riprendere la politica di svalutazione frenata della lira, manovra già sperimentata, che poteva essere giustificata in passato, di fronte ad un enorme deficit della bilancia dei pagamenti, ma che oggi, in quanto avvantaggio soprattutto le esportazioni, quindi i settori e le aree forti del paese, contrasta con le esigenze di sviluppo del sud e di rilancio equilibrato della produzione e dell'economia».

C'è, poi, un'altra contraddizione lampante: tutta questa operazione viene accolta al bilancio dello stato il cui fabbisogno di cassa dovrebbe passare dai 40 mila miliardi dell'anno scorso a quasi cinquanta. Ciò significa che l'indebitamento dello Stato si gonfia ulteriormente. Fino a quando è sostenibile una tale crisi fiscale?

Stefano Cingolani

ROMA — Il giudizio di Silvano Andriani, segretario del Csepe, è molto netto: «Gli ultimi provvedimenti del governo non servono né ad un rilancio produttivo, né ad aumentare gli investimenti e tanto meno a combattere l'inflazione». Anche i sindacati sono insoddisfatti e sostengono che per rimettere in moto lo sviluppo e assorbire la disoccupazione si dovrebbe fare molto di più. «Mi sembra che abbia ragione Carniti — sottolinea Andriani —. Mancano notizie vere della crisi. Dobbiamo, invece, renderci conto che non bastano più manovre puramente congiunturali. Bisogna aggredire i nodi di fondo, cambiare alcune regole del gioco».

Ma guardiamo più da vicino il segno economico delle misure prese. Si scopre chiaramente un leggero sostegno della domanda, soprattutto attraverso le detrazioni fiscali, accanto ad un massiccio sostegno ai profitti con una fiscalizzazione degli oneri sociali pari a 2.700 miliardi. Era proprio necessario? Andriani sostiene di no. «E' decisamente eccessivo. Troviamo conto che già nel '79 lo stato si era assunto un onere di trasferimenti del reddito a favore delle imprese di oltre 14 mila miliardi, un vero massimo storico. E' curioso che, più si parla di liberismo, più la collettività sostiene gli industriali. Il provvedimento è particolarmente criticabile perché oggi non c'è nessuna esigenza obiettiva di sostenere i profitti, abbastanza alti: tanto meno se si tratta di una sovvenzione indiscriminata. Ancora una volta, si vorrebbe dimostrare che il vero proble-

Alla politica economica di questo governo, Andriani muove due rilievi di fondo: in primo luogo, si sceglie di non applicare le leggi che darebbero allo stato la possibilità di rilanciare gli investimenti controllandone la destinazione. «La polemica di Pandolfi contro il Parlamento dice e pretestuosa. Ormai esiste un vero e proprio arsenale di

## L'inchiesta per i «fondi bianchi» dell'Italcasse

# Peculato per Ventriglia e Calleri

Il Pubblico ministero Jerace ha ultimato le richieste incriminando una sessantina di persone - Ora l'incartamento passa al giudice istruttore Alibrandi

ROMA — Il magistrato che inquisisce gli ex amministratori dell'Italcasse, Luigi Jerace, ha valutato in 1500 miliardi i crediti concessi irregolarmente dall'istituto gestito dai dirigenti democristiani delle Casse di Risparmio ed ha chiesto l'incriminazione di sessanta persone, membri del consiglio di amministrazione o funzionari che hanno concorso nel violare le norme sul credito o beneficiari delle operazioni.

Tra questi il presidente delle Casse di Risparmio Edoardo Calleri, Ferdinando Ventriglia ex direttore generale del ministero del Tesoro, l'ex vice direttore generale dell'Iccri Addario, l'ex ragioniere generale Marcello Donisi e altri dirigenti. Il Pm, nel rinviare a giudizio i 60 imputati, ha trasmesso gli atti al

giudice istruttore Alibrandi. Le operazioni sotto accusa venivano dette dei «fondi bianchi», irregolari, cioè, ma fatte alla luce del sole, mentre altre vennero fatte con «fondi neri», cioè al di fuori della contabilità stessa dell'istituto. L'accusa è di peculato.

I 1500 miliardi non sono stati, per la maggior parte, restituiti. Gli stessi commissari nominati dieci mesi fa addietro hanno concluso il mandato senza riuscire a recuperare il denaro ed a liquidare le operazioni. Non hanno saputo fare di meglio che lasciare tutto in aria e chiedere alle Casse di Risparmio di versare altre centinaia di miliardi per consentire all'Italcasse di sopravvivere. Finora le Casse sono hanno consentito solo a fornire poco più

di 200 miliardi, quanto occorre per fare operazioni come il salvataggio della Sir, come come sembrava il salvataggio dei fratelli Calligore e di altri «clienti» della Dc.

Una fazione della Dc si batte ancora per salvare questi loro amici, dissipatori del denaro dei risparmiatori, nominando un presidente di loro fiducia. Una nuova riunione su questi argomenti si terrà il 7 ottobre. Se il nuovo consiglio dell'Italcasse decidesse di usare altri fondi dei risparmiatori per salvare gli sperperatori, lo scontro si sposterebbe nelle singole Casse. Tuttavia l'on. Giorgio La Malfa, in una dichiarazione, ha prospettato anche la soluzione più radicale: la liquidazione. In tal modo il costo sarebbe lo stesso e i colpevoli verrebbero chiamati a pagare sulla base di una in-

chiesta giudiziaria generale sulle operazioni.

La possibilità che questa battaglia sia vinta con l'incriminazione effettiva dei responsabili ed il recupero di parte del malloppo non è esclusa. La fuga di Calligore, perseguito dal magistrato per altri reati, è connessa con questa prospettiva. Finora le mosse degli accusati sono state puntate sul coinvolgimento politico e su quello di persone estranee all'affare. Così fra gli accusati è stato messo, con un pretesto, un direttore della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli, che come responsabile della Vigilanza ha contribuito a far scoppiare il bubbone. La tattica di coinvolgere più persone possibile, allo scopo di ottenere un'assoluzione politica, trova spazio nella procedura giudiziaria.

Per fortuna è arrivato l'on. Pietro Longo, il quale ha chiarito da per suo lo stato delle cose, esprimendovi i termini attribuitigli ieri su «Stampa serena» e quest'oggi a «Cittadini», del socialdemocratico non gliene frega niente a nessuno.

Per fortuna è arrivato l'on. Pietro Longo, il quale ha chiarito da per suo lo stato delle cose, esprimendovi i termini attribuitigli ieri su «Stampa serena» e quest'oggi a «Cittadini», del socialdemocratico non gliene frega niente a nessuno.

Per fortuna è arrivato l'on. Pietro Longo, il quale ha chiarito da per suo lo stato delle cose, esprimendovi i termini attribuitigli ieri su «Stampa serena» e quest'oggi a «Cittadini», del socialdemocratico non gliene frega niente a nessuno.

Per fortuna è arrivato l'on. Pietro Longo, il quale ha chiarito da per suo lo stato delle cose, esprimendovi i termini attribuitigli ieri su «Stampa serena» e quest'oggi a «Cittadini», del socialdemocratico non gliene frega niente a nessuno.

Per fortuna è arrivato l'on. Pietro Longo, il quale ha chiarito da per suo lo stato delle cose, esprimendovi i termini attribuitigli ieri su «Stampa serena» e quest'oggi a «Cittadini», del socialdemocratico non gliene frega niente a nessuno.

## credevamo che bastasse Nicolazzi

AVVERTITO da amici intimi che i cittadini di Frozzone — grida amara — hanno apprensiva versavano in uno stato di forte perplessità, l'on. Pietro Longo, segretario del PSDI, ha tutto domenica recarsi nella simpatica cittadina laziale per porre fine alle discussioni che tra i propri tumulti, i contentamenti, i grossi modi, si dividevano in due schieramenti: uno, nella quale si assicurava che il socialdemocratico avevano visto qualcosa, l'altra in cui si affermava accanitamente il contrario. Ma chi poteva tendere assai pericolosa la situazione, era la presenza di un non numero ma vocante gruppo di cittadini che, in un momento di disputa, cercavano palesemente di seminare zizzania urlando una frase che, in verità, non garbata le ci scusiamo di doverla riportare tal quale su questa pagina: «Cittadini, del socialdemocratico non gliene frega niente a nessuno».

Per fortuna è arrivato l'on. Pietro Longo, il quale ha chiarito da per suo lo stato delle cose, esprimendovi i termini attribuitigli ieri su «Stampa serena» e quest'oggi a «Cittadini», del socialdemocratico non gliene frega niente a nessuno.

## Ricevimento nel 30° della Cina popolare

ROMA — Il trentesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese è stato celebrato ieri sera con un affollato ricevimento presso l'ambasciata. Erano presenti numerosi rappresentanti del mondo politico, dell'economia, della cultura. Sono intervenuti, tra gli altri, il presidente del Consiglio Francesco Cossiga, il presidente della Camera Nilde Iotti e numerosi parlamentari. Il Pci era rappresentato dai compagni Enrico Berlinguer, Gian Carlo Pajetta, Gerardo Chiaromonte, Luciano Barca, Antonio Rubba. Per «l'Unità» era presente il condirettore compagno Claudio Petruccioli.

## Trasporti urbani fermi domani per quattro ore

ROMA — Servizi urbani e di linea, lacuali, lagunari, metropolitane e ferrovie in concessione rimarranno fermi domani per quattro ore, nel quadro del programma di lotta fissato dalla Federazione unitaria di categoria. La fascia oraria in cui i servizi non funzioneranno, sarà stabilita dalle organizzazioni provinciali e regionali. Ieri si era tenuto un nuovo incontro tra sindacati e aziende di trasporto nel tentativo di sbloccare la situazione, ma senza esito.

## Aperto a Viareggio il convegno ANCI

Il PRESIDENTE del consiglio Cossiga ha partecipato ieri alla prima giornata del convegno dell'ANCI (l'Associazione dei Comuni italiani), prendendo la parola per rispondere alle molte domande poste nelle tre relazioni tenute dal presidente Ripamonti, dal compagno Triva e dal vicepresidente della Regione Emilia Santagni. L'intervento di Cossiga è stato piuttosto evasivo: poche promesse, e poco convincenti. Oggi si apre il dibattito. Gli amministratori di tutt'Italia pongono con forza il problema dell'urgenza di una riforma complessiva della autonomia e della finanza locale. A PAG. 2